

Viktor Frankl e la “Logoterapia”

CLAUDIO GHIDONI

Summary – VIKTOR FRANKL AND “LOGOTHERAPY”. The author recalls the fundamental lines of Viktor Frankl’s thought, the conceiver of “logotherapy”. This kind of psychotherapeutic technique shows the human spirituality towards its own biological psychological and social destiny. The task of the man is to find out the logos, that is the sense of life, for this reason logotherapy is defined a therapy starting from the top despite the inner psychotherapies which start from the bottom. Those concepts have been established without any doubt about along the years passed in the pain of the lager where Frankl asserts to have seen and met, as psychiatry, persons convicted to the gas rooms or to the hard labours with a serene countenance because they were supported by transcendental or human idols which gave them a sense to what was happening. Though logotherapy has original contents, it shows traces of Adler thought influence particularly for what is the oneness of a person concerned and the need to come true in the human community. Viktor Frankl asserts that logotherapy can be used as a completion of other therapies with the intention of having always very clear from doctor side to help the patient to reach the sense of responsibility honouring his freedom.

Keywords: LOGOTHERAPY, EXISTENTIAL ANALYSIS, INDIVIDUAL PSYCHOLOGY

I. Premessa

Dopo la scomparsa di Viktor Frankl, fondatore della Logoterapia, è doveroso rendere un tributo a un pensatore che, avendo inizialmente aderito alla dottrina adleriana, mostra di non essere stato in grado di liberarsene completamente, pur seguendo un percorso teorico apparentemente diversificato. Frankl, infatti, non avrebbe potuto assolutamente, a mio parere, elaborare i concetti cardine della Logoterapia se non avesse interiorizzato in profondità i nuclei essenziali del pensiero adleriano, a tal punto che, non a caso, amava definirsi un “post-adleriano”.

Molto significativa è, a questo proposito, la partecipazione di Frankl, nel 1981, al XV Congresso di Psicologia Individuale svoltosi a Vienna. In questa sede Victor Frankl e Michael Titze, suo allievo, presentano un comune lavoro: *L'incontro della Psicologia Individuale con la Logoterapia* [10]. Il contributo scientifico, che chiarisce come la Logoterapia contenga profonde radici affondate nell'Individualpsicologia, rappresenta un invito a scoprire la comunanza e non

la divergenza fra le due scuole, per costruire un ponte che consenta proficui e collaborativi confronti. La relazione costituisce un invito a domandarsi se la “madre” sia diventata saggia tramite l’esperienza di una “figlia”, nel frattempo divenuta totalmente indifferente.

L’esperienza di vita dei grandi pensatori influisce necessariamente sulla teorizzazione della propria dottrina che, in questo senso rappresenta un prodotto originale e unico della vita dell’autore, per cui, se vogliamo comprendere lo sviluppo del pensiero di Frankl, diventa indispensabile fare un breve *excursus* sulla sua vita.

II. Nota biografica

Viktor Emil Frankl nasce il 26 marzo 1905 a Vienna da famiglia ebrea. Il padre lavorava nell’amministrazione statale distinguendosi come attivista culturale e politico. Durante il periodo del liceo è in relazione epistolare con Sigmund Freud che l’invita a scrivere un saggio sulla *Rivista Internazionale di Psicoanalisi* (1924); durante gli studi di medicina lascia la scuola di Psicoanalisi per abbracciare la Psicologia Individuale di Alfred Adler diventandone un convinto divulgatore.

Nel 3° *Congresso Internazionale di Psicologia Individuale*, tenutosi nel 1926 a Düsseldorf, compaiono le prime divergenze con la dottrina adleriana proprio sul “senso della vita”. In questo periodo Frankl fonda numerosi centri di consulenza per bisognosi di aiuto psichico e morale non solo a Vienna, ma anche a Zurigo, Dresda e Praga, arricchendosi di una fitta casistica attraverso i numerosi incontri con i giovani sofferenti per problematiche familiari, sessuali ed economiche. A lato di tale esperienza consultoriale egli produce una serie di scritti che evidenziano il bisogno di affrontare in ambito psicoterapeutico le richieste di tipo esistenziale e filosofico presentate dai pazienti.

Osvald Schwarz, analista adleriano, entusiasta delle posizioni concettuali di Frankl in ambito psichiatrico, paragona il lavoro di Frankl al contributo di Kant in filosofia con la *Critica della Ragion pura*. Lo sviluppo d’un indirizzo terapeutico umanista e spiritualista, incompatibile con la linea individualpsicologica, determinerà in Frankl l’allontanamento dalla Società Adleriana assieme ad altri analisti come Schwarz e Allers. Nel 1936 egli si specializza in neurologia e psichiatria e dal 1940 dirige la sezione neurologica del *Rothschildspital*, esclusivamente ebraico.

L’invasione nazista dell’Austria porta alla persecuzione del popolo ebreo con la distruzione di sinagoghe e l’internamento di migliaia di vittime. Pur essendo

in possesso del visto per emigrare in America, non riesce ad abbandonare gli anziani genitori inesorabilmente destinati al campo di concentramento: rinuncia a diventare uno psichiatra americano per essere uno psicoterapeuta nel lager, obbedendo al comandamento: «Onora il padre e la madre, affinché siano prolungati i tuoi giorni sopra la terra che il Signore, tuo Dio, intende darti»*. Nel 1942, dopo essere stato arrestato con la moglie e i genitori, è deportato. Nei lager di Theresienstadt, Kaufering, Türkheim e Auschwitz, Frankl applica una psicoterapia collettiva aiutando i compagni di sventura a trovare la salvezza nell'interiorità.

Dopo la liberazione dal lager, il 27 aprile 1945, riprende, come primario, l'attività medica presso il reparto di neurologia del Policlinico di Vienna. Nel 1946 raggiunge un enorme successo con la pubblicazione di *Aerztliche Seelsorge*, gli appunti stenografati nel lager. Nel 1948 ottiene la docenza in neurologia e in psichiatria e consegue la laurea in filosofia. Gordon W. Allport nel 1961 lo invita per una serie di conferenze sulla pratica logoterapeutica all'Università di Harvard. Fino alla morte, 4 settembre 1997, alterna la sua attività terapeutica con viaggi in tutto il mondo per far conoscere la propria teoria, conseguendo consensi e riconoscimenti da parte della comunità scientifica e religiosa.

III. *Linee critiche frankliane alla Psicanalisi e alla Psicologia Individuale*

Frankl non accetta la limitatezza del *concetto freudiano di rimozione*: l'*Io* è dominato dall'*Es* per cui nella sintomatologia la Psicoanalisi vede minacciato l'*Io* consapevole e il momento terapeutico consiste nel liberare contenuti rimossi nell'inconscio, portandoli nella sfera cosciente al fine di rafforzare l'*Io*.

Egli concentra la sua attenzione sul *concetto di compromesso*, ribadito dalla Psicologia Individuale, che costituisce, a suo parere, un mezzo usato dal nevrotico per liberarsi dai sensi di colpa: il *sintomo*, alleviando la responsabilità del malato, si trasforma in un tentativo di giustificazione nei confronti della comunità e di se stesso. La terapia ha lo scopo di responsabilizzare il nevrotico di fronte ai propri sintomi, aumentando il senso del dovere societario e allargando il territorio dell'*Io*.

I punti riduttivi della Psicoanalisi e della Psicologia Individuale sono così sintetizzati da Frankl: «Entrambe le dottrine cadono nell'errore connesso alla limitatezza del loro corrispettivo punto di vista: di considerare l'una soltanto l'*Io*-coscienza, l'altra soltanto l'*Io*-responsabilità. Ma solo che ci si spieghi un istante

* Esodo 20, 12.

sull'essere umano, si perviene alla conclusione che su entrambi e non solo su questo o su quello dei due principi si fonda la nostra esistenza. Volendo esprimere ciò con una formula antropologica, si potrebbe dire che essere-uomo significa in pari tempo essere-cosciente ed essere-responsabile. Quindi la Psicoanalisi e la Psicologia Individuale considerano solo un lato dell'esistenza umana, un momento, un aspetto: mentre solo la considerazione unitaria di entrambi può veramente darci una reale immagine dell'uomo» (9, pp. 28-29).

Freud ed Adler, a suo parere, sono vittime di una costrizione teoretica, anziché storica, dell'uomo. Il *transfert*, altro principio della Psicoanalisi, dovrebbe essere inteso come un mezzo per realizzare un incontro esistenziale, non una regressione e una identificazione, ma un'occasione per potenziare la capacità originaria dell'uomo di amare e di orientarsi verso l'affettività, che comprende l'integrazione con la sessualità stessa della persona: *solo l'Io che intende un Tu può integrare il proprio Es*. Alla Psicologia Individuale egli riconosce la scoperta nell'uomo del bisogno di "movimento verso l'alto", ma anche la responsabilità di non aver intuito l'esistenza dei valori eterni.

Frankl contrappone alla psicologia del profondo (*Tiefenpsychologie*), orientata al piacere dell'uomo, la psicologia dell'altezza (*Höhenpsychologie*), orientata verso i significati, o meglio verso la spiritualità, di cui la psicoterapia non si è mai occupata. L'incompletezza teorica è rappresentata dalla categoria freudiana di causalità della vita psichica e dal principio finalistico adleriano, anche se quest'ultimo costituisce, a suo parere, un'evoluzione rispetto alla Psicoanalisi.

Frankl propone una terza via che superi la *causalità*, la *volontà di potenza* e le conseguenti finalità terapeutiche dell'adattamento e del cambiamento dello stile di vita: l'*appagamento esistenziale*. In questa dimensione l'uomo è colto nella sua totalità fisica, psichica, spirituale orientata verso la realizzazione di quei valori a cui ogni uomo dovrebbe tendere. Il *complesso edipico* e il *complesso di inferiorità* hanno creato una psicoterapia vuota che deve essere completata con una *psicoterapia dello spirito*: il terapeuta ha l'obbligo di interessarsi non solo della sfera biologica e psicologica dei pazienti, ma anche della loro spiritualità, aiutando il paziente a riconoscere il proprio mondo di valori per darsi un significato nel vuoto della vita. Ci troviamo di fronte a un nuovo tipo di nevrosi che Frankl definisce "noogena".

La nevrosi *noogena* di per sé non è patologica, ma è determinata da una *frustrazione esistenziale*, essendo il nevrotico fortemente dubbioso sul significato da dare alla propria vita. Lo psicologismo espresso ad oltranza dalla psicoterapia è superato dalla *Logoterapia* che completa e colma il vuoto pronunciandosi sulla realtà del bisogno spirituale dell'uomo nevrotico. Al medico spetta il compito di integrare l'aspetto psicoterapeutico e quello logoterapeutico cogliendo l'assoluta

unità *psichico-spirituale* dei pazienti. Frankl, per chiarire il quadro teorico della Logoterapia, afferma che uno psichiatra inserisce le manifestazioni sintomatiche di Fedor Dostoyevski e le visioni di Bernardette Soubirous nell'ambito di una fenomenologia di tipo epilettico, non certamente artistico.

«Ogni patologia ha bisogno di una diagnosi, di una *dia-gnosis*, cioè di un guardare attraverso, di uno scorgere il *logos* che sta dietro il *phatos*, per poter individuare il significato di ogni sofferenza» (*Ibid.* p. 56). La base della Logoterapia «dovrà essere l'analisi dell'esistenza intesa come analisi dell'essere-uomo, cioè dell'essere-responsabile» (*Ibid.*, p. 59).

IV. La Logoterapia come analisi esistenziale

Determinante è per la coppia creativa paziente/terapeuta scoprire il *significato individuale della vita*. Se la psicoterapia analitica ha il compito di rendere conscio l'inconscio rimosso relativo a un passato storico, la Logoterapia aiuta il nevrotico a responsabilizzarsi di fronte al senso da dare alla vita.

L'uomo è, innanzitutto, un essere storicamente situato in uno spazio al cui interno vive un sistema di coordinate che danno un senso al suo esistere. La psicoterapia diventa "Logoterapia" quando si apre all'analisi esistenziale di una sofferenza spirituale dell'uomo: *la psicoterapia che parte dallo spirito* non si occupa del patologico, ma mira a un significato «che non deve essere conferito, ma trovato. E trovare non vuol dire inventare: il significato non viene inventato ma solo scoperto» (*Ibid.*, p. 81).

La coscienza è un *organo di significato*: ogni scelta della coscienza *non* è arbitraria, ma libera e responsabile, in quanto l'uomo è, a un tempo, cosciente e responsabile. Il compito del logoterapeuta è quello di aiutare l'individuo a passare da un atteggiamento di *patiens* a una posizione di *agens* con l'assunzione di tutte le responsabilità che consentono di conseguire i valori fondamentali della vita, tenendo presente che i due momenti essenziali dell'esistenza umana sono rappresentati dall' *irripetibilità* e dalla *singularità*. Frankl, ispirandosi a Goethe, ribadisce: «Come si impara a conoscere se stessi? Non analizzandosi, ma agendo. Tenta di fare il tuo dovere e saprai subito che cosa c'è in te. E qual è il tuo dovere? Ciò che ogni giorno ti viene richiesto di fare» (*Ibid.*, p. 94).

L'uomo nel corso della sua esistenza non deve chiedere nulla, essendo lui stesso interrogato dalla vita a cui deve rispondere e di cui è responsabile: le sue dovranno essere risposte concrete a domande concrete. La Logoterapia, perciò, costituisce una "pratica" in quanto pone l'*esistenza* a confronto con il *logos*. Alla critica mossa alla Logoterapia di essere una teoria moralista o spiritualista, Frankl riba-

disce che non è il terapeuta che si appella alla *volontà di significato*, in quanto occorre lasciar risplendere il paziente rimettendolo alla “volontà di volerlo”.

Nella dinamica esistenziale si possono individuare due tipologie di uomini: le *guide* e i *pacificatori*, i primi si pongono a confronto con i valori creando confronto e stimoli secondo dinamiche imperative, i secondi mirano solo all’equilibrio interiore, alla riconciliazione con se stessi attraverso la ricerca di una sorta di equilibrio omeostatico. Dal *significato della vita* consegue il *significato della morte*, che non pregiudica il primo, anzi l’immortalità sarebbe l’occasione per rimandare ogni nostro atto esistenziale, per usare al meglio il tempo che abbiamo a disposizione. Il senso della vita ci responsabilizza di fronte alla limitatezza di uno spazio di cui non è tanto enfatizzata l’importanza della “lunghezza” quanto del “contenuto”. Il *significato della vita* è indipendente dalla sua lunghezza o dalla sua brevità: essa ha senso non per ragioni biologiche, ma per motivazioni che la trascendono. La *lunghezza* della vita è superata dall’*altezza*, cioè dalla realizzazione dei valori.

L’uomo nel suo cercare significato, trova il massimo del suo compimento nella vita sociale: nella *comunità* c’è lo spazio per una doppia realizzazione, individuale e comunitaria. Frankl paragona tale rapporto a quello esistente fra la tessera e il mosaico, di conseguenza l’uomo, se fosse considerato solo come individuo inserito all’interno di una comunità, si spersonalizzerebbe nella massa e, anziché trovare fraternità, non potrebbe che sperimentare un esasperato gregarismo.

L’individuo, sebbene nella sua naturale disposizione alla libertà si inserisca in un *destino biologico* che dovrà integrare nella quotidianità, ha pure un *destino psicologico* che non ha nulla a che fare con il fatalismo nevrotico, che altro non rappresenta se non una fuga dalla responsabilità: attraverso la volontà egli può rifiutare la debolezza innata, sempre giustificante, allenandosi alla decisione e producendo scelte creative. L’uomo, immerso in una rete di relazioni interpersonali, si incontra pure con un *destino sociale* in quanto è condizionato dalla società verso la quale egli stesso è spontaneamente portato: causalità e finalità sociale albergano nel singolo.

A proposito della finalità sociale, Frankl dice che è un errore della Psicologia Individuale considerare come solo valore umano quello di domandarsi quanto si possa essere utili alla comunità in cui si vive, perché ci sono valori la cui attuazione è indipendente rispetto a ciò che la società pretende da noi: un individuo potrebbe, infatti, scegliere di vivere nella solitudine dedicandosi all’arte o ad altro, pur sentendosi pienamente realizzato.

Tuttavia, nel considerare la componente sociale come “destino”, Frankl parla di un qualcosa di “immutabile” che si oppone alla *volontà* dell’uomo. La sofferenza

trovata nei campi di concentramento, dove la libertà personale è completamente eliminata, costituisce un esempio emblematico: anche in una situazione così esasperata può essere sottratta a un uomo la libertà interiore davanti al proprio destino.

L'individuo, quindi, nel corso della sua vita si trova inesorabilmente di fronte a una *disposizione* biologica e a un *condizionamento* sociale, che può fronteggiare attraverso una naturale disposizione alla *libertà responsabile* che *limita* il predestinato. Impostata in questi termini l'esperienza della vita, la *sofferenza* non deve ritenersi una calamità esistenziale, ma uno stato che può portare alla maturazione. La conoscenza si arricchisce attraverso il dolore e nella disperazione l'uomo può scoprire i valori e dà valore ai propri vissuti. Il soffrire crea una tensione benefica orientando la persona verso un nuovo atteggiamento. Gli stati d'animo, come il lutto e il pentimento, riescono ad avere un senso: l'uno di continuare dentro di noi, attraverso il ricordo, la vita della persona amata; l'altro di sollevarci e liberarci dalla colpa. L'analisi esistenziale può portare l'individuo a "saper" soffrire, mentre l'analisi psicologica si ripromette solo di renderlo "capace" di godere o gioire.

Un aspetto determinante della vita è, secondo Frankl, il *lavoro*. Solo i fatti e le azioni rappresentano concrete risposte alla vita, non le parole né gli interrogativi: l'assunzione della responsabilità comporta un compito reale e soprattutto personale. Nel lavoro si dimostra la specificità dell'uomo che si rapporta al proprio contesto sociale, nel quale il lavoro individuale trova significato e valore, indipendentemente dal tipo di professione.

Frankl a questo proposito afferma: «Quando la professione concreta non appaga, la colpa è da ricercare nell'uomo che la esercita, e non nella professione di per se stessa» (*Ibid.*, p. 154). Nel lavoro l'individuo trae motivo di soddisfazione non tanto per quello che fa, quanto nel modo in cui lo sviluppa. «Nell'amore la persona amata viene concepita essenzialmente quale essere irripetibile nel suo essere e unico nel suo modo di essere, nelle sue qualità, viene colto come un 'tu' e in quanto tale accolto in un altro io» (*Ibid.*, p. 164).

Frankl sostiene che nell'*amore* non c'è alcun merito: esso è solo grazia, incanto e miracolo. Tra la persona che ama e l'essere che è amato possono riscontrarsi diversi fattori: il primo è di carattere sessuale, in quanto l'apparenza fisica del partner mette in moto la pulsione sessuale; il secondo è quello erotico che si colloca su un piano superiore che comunemente si identifica con l'innamoramento. Si è "eccitati" dalle qualità fisiche, si è "innamorati" delle qualità psichiche. L'eccitazione e l'innamoramento diventano "amore" quando si penetra completamente nella struttura personale dell'altro attraverso una relazione di tipo spirituale. «L'amore è l'essere rivolti alla persona spirituale dell'amato, con l'irripetibilità e la singolarità di questa» (*Ibid.*, p. 166).

La caratteristica dell'amore è la sua eternità. Mentre l'impulso sessuale soddisfatto e l'emotività dell'innamoramento scompaiono, l'atto spirituale dell'amore sopravvive al tempo e alla morte stessa che potrà eliminare l'esistere della persona, ma non l'"essere-così" nella sua unicità.

Il processo di maturazione psicosessuale normale conduce all'atteggiamento monogamico, dato che il desiderio sessuale finisce per rivolgersi a quell'unico partner che è stato segnalato dall'aspirazione erotica. Per quanto riguarda i disturbi nevrotici dello sviluppo sessuale, essi possono ricondursi a tre tipi: il *tipo risentito* che, dopo aver raggiunto lo stadio libidico e quello erotico, si interrompe in seguito a una delusione, determinando il convincimento che al mondo non esista una persona che possa essere spiritualmente rispettata e sessualmente desiderata, per cui non rimane che fermarsi al godimento sessuale puro e semplice. Diverso è il *tipo rassegnato* che non ha come meta il passaggio dalla *libido* all'*eros*, in quanto è incapace di una sintesi tra sessualità ed erotismo e non crede alla possibilità dell'amore, ritenendolo un'illusione. Da ultimo rimane il *tipo inattivo* che si esprime sia sessualmente che eroticamente solo attraverso l'onanismo incapace di orientamento e d'intenzionalità.

V. *Analisi esistenziale speciale e metodo terapeutico*

Frankl ribadisce che la sintomatologia nevrotica, che presenta un'eziologia quadridimensionale, rappresenta la conseguenza di un qualcosa di organico, la manifestazione di un evento psichico, lo strumento di inserimento nelle dinamiche sociali e, infine, una modalità di esistere. L'analisi esistenziale si rivolge a quest'ultimo aspetto: la Logoterapia, che parte dallo spirito, si prefigge lo scopo di rendere consapevoli le persone delle loro fondamentali responsabilità: «L'esistenza umana ha la caratteristica di essere rivolta verso un significato. In tal senso, l'uomo non ricerca primariamente il piacere, la potenza e neppure la propria realizzazione: piuttosto egli si trova a dover realizzare dei significati. Per questo motivo nella Logoterapia si parla di una volontà di significato. Significato e spirito costituiscono pertanto i due fuochi di una ellisse, attorno a cui si muove la Logoterapia» (*Ibid.*, p. 232).

La metodologia terapeutica frankliana, in particolari stati fobici relativi all'area sessuale si basa su due tecniche peculiari: l'*intenzione paradossa* e la *dereflessione* che spesso si fondono e si integrano. La prima si basa sulla strutturale capacità "noetica" di *autodistanziamento* dal problema: il paziente verrebbe in qualche modo incoraggiato a fare o desiderare che accada proprio ciò che egli teme gli possa accadere. La *dereflessione* si fonda su un'altra capacità "noetica", l'*autotrascendenza*, che consiste in una regolazione terapeutica dell'attenzione verso un altro oggetto positivo.

Per Frankl, se in determinati disturbi si modificano la "riflessione" e l'"intenzione", si può ottenere una "correzione" dell'atteggiamento; «in tale modo egli toglierà il vento alle vele dell'angoscia. Non c'è niente come l'umorismo che consente di cambiare atteggiamento nei riguardi dei condizionamenti e delle dati umane» (*Ibid.*, pp. 232-233).

Il trattamento logoterapeutico può essere utile anche nelle psicosi, in cui non è trattata la componente endogena, ma l'eventuale aspetto psicogeno concomitante: lo scopo terapeutico è finalizzato a mutare l'atteggiamento del paziente nei confronti della propria malattia. Nel trattamento terapeutico si crea un *dire* e un *ascoltare*: il logoterapeuta con il paziente stabilisce una reciprocità di intenti, in quanto l'analisi esistenziale supera la *manipolazione* del *transfert* freudiano per arrivare a un incontro esistenziale verso la ricerca di un "significato", in cui l'esistenza è messa a confronto diretto con il *logos*.

La Logoterapia, passando per la fase di analisi dell'esistenza, diventa cura medica dell'anima. La mèta terapeutica sarà tesa verso l'obiettivo di condurre il paziente al senso della propria responsabilità senza ingerenze e nel rispetto della reciproca *Weltanschauung*. L'uomo nella sua vita aspira alla scoperta e alla realizzazione di un significato, obiettivo spesso frustrato. Quando la frustrazione esistenziale si tramuta in sintomi, nascono le *neurosi noogene* caratterizzate da sofferenza, sensi di colpa e sentimenti di morte: il terapeuta, perciò, aiuta a "trovare", a "individuare" *responsabilità e significati*.

«Con la Logoterapia è stata schiusa una nuova dimensione, la dimensione di ciò che è propriamente umano. Se si è riusciti in questo, il merito è del carattere dimensionale del nostro contributo che non ha voluto annullare, ma solo superare le scoperte dei grandi pionieri della psicoterapia. Non ci stancheremo mai di ripetere che la Logoterapia non è un sostituto della psicoterapia. Piuttosto essa desidera certo molto di contribuire alla sua riumanizzazione» (*Ibid.*, p. 297).

VI. Considerazioni adleriane sulla Logoterapia

Abbiamo detto già che l'esperienza di vita dei grandi pensatori influisce necessariamente sulla teorizzazione della propria dottrina che, in questo senso, rappresenta un prodotto originale della vita dell'autore. È noto quanto il rapporto fra Sigmund Freud e la propria madre abbia influito nella costruzione della "finzione edipica". Allo stesso modo l'influenza della religiosità paterna sul giovane Gustav Jung si manifesta nei suoi interessi per il misticismo e il mistero. Non possiamo, allo stesso tempo, ignorare come il *soma*, duramente provato da un grave rachitismo, abbia esercitato nell'infanzia di Adler un notevole influsso sull'ideazione del concetto di "inferiorità organica" e, quindi, di "sentimento d'inferiorità".

Nella Logoterapia di Viktor Frankl emerge in maniera inequivocabile la sua esperienza di ebreo nei lager nazisti. La teoria frankliana che, come abbiamo veduto, si fonda sull'assunto che ogni uomo debba dare un senso alla propria vita in qualunque situazione storica o psicologica si trovi, è strettamente intrecciata alla "scelta responsabilmente voluta" di non fuggire in America, pur di rimanere accanto ai genitori anziani e a tutta la comunità ebraica viennese in modo da diventare il "terapeuta" di quella particolare sofferenza umana. Frankl descrive il proprio stato d'animo come emerge da un sogno: «Sognai che una grande folla di psicotici e di pazienti era stata incolonnata per esser portata alle camere gas. Il sentimento di compassione provato fu talmente forte che decisi di unirmi ad essi. Sentivo di dover fare qualcosa: agire in qualità di psicoterapeuta in campo di concentramento e aiutare psichicamente quella gente sarebbe stato molto più significativo che essere uno degli psichiatri di Manhattan» (8, p. 607).

La fede nei padri, il rispetto verso i genitori costituivano un motivo sufficiente per non opporsi al "destino" di vivere nella pienezza la propria esistenza. L'uomo anche in condizioni estreme deve sempre trovare un significato che possa perfino trasformare il destino tragicamente biologico, sociale e psicologico in un'accettazione positiva e ricca della realtà.

Comprendiamo come Frankl non avrebbe mai potuto elaborare una teoria esistenziale se non avesse profondamente assorbito i concetti base della dottrina adleriana e ci è chiaro il motivo per cui amava definirsi un "post-adleriano": nei suoi scritti troviamo ribadita la visione dell'*unicità* e dell'*irripetibilità* dell'essere umano, inserito in un *contesto storico e sociale* al cui interno egli interagisce per realizzare se stesso e per contribuire all'evoluzione della comunità verso il benessere e la giustizia: «La comunità, pertanto, quale ente a cui si indirizza l'azione dell'uomo, contribuisce a dare senso all'esistenza personale nella sua unicità. La comunità può essere però qualche cosa di più: può essere l'assetto in cui si rivela l'esistenza umana in tutta la sua pienezza; come accade nel modo di essere duale, nella comunione intima tra un Io e un Tu». (9, p. 164)

Il significato di *comunità*, l'*attitudine sociale* dell'uomo, il *sentimento comunitario*, i *compiti vitali*, come l'*amore*, l'*amicizia* e il *lavoro*, sono tutti concetti adleriani, che Frankl utilizza e orienta verso una sorta di spiritualità. Cargnello così definisce la Logoterapia: «Una psicoterapia partente dallo spirito, "dall'alto" di quella piramide a strati a cui si può paragonare la personalità umana nella sua struttura, e non "dal basso" come la psicologia freudiana, adleriana, jungiana» (*Ibid.*, p. 15).

Troviamo, inoltre, molte similarità fra la "volontà di potenza" adleriana e la "volontà di significato" frankliano: entrambi sottolineano, seguendo strade pa-

rallele, il bisogno umano di *movimento*, di cambiamento, di passaggio a uno stato di "plus", esistenzialmente migliorativo.

Il *setting* terapeutico frankliano risente di una sorta di adlerianità incoraggiante nel modo di empatizzare col paziente nel corso della sua libera ricerca di responsabilità nei confronti di se stesso e degli altri. Una coincidenza di strategia terapeutica si può individuare anche nell'"intenzione paradossa" che per Frankl serve per immunizzare il paziente dalle paure. Adler, a tal proposito, afferma: «Ho sempre considerato molto vantaggioso ridurre al minimo il livello della tensione emotiva durante il trattamento, così che ho adottato il sistema di dire apertamente a quasi tutti i miei pazienti che esistono delle situazioni umoristiche che assomigliano moltissimo alla struttura delle loro nevrosi e che quindi essi possono dare minor importanza ai loro disturbi» (14, p. 175).

Le divergenze, ma anche i punti d'incontro fra Psicologia Individuale e Logoterapia, in ogni caso, chiariscono il motivo per cui alla morte di Viktor Frankl sia doveroso rendere omaggio a un grande pensatore che, dopo aver assorbito profondamente i principi dottrinari di Alfred Adler, pur seguendo percorsi autonomi, non è mai riuscito a *liberarsene* in modo completo.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über der nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1994.
4. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cos'è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
5. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
6. ANSBACHER, H., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
7. CARGNELLO, D. (1941), Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di A. Adler, *Rivista di Psicologia*, XXXVII: 213-317.
8. FIZZOTI, E. (1970), Viktor Frankl, *Orientamenti pedagogici*, 3: 607.
9. FRANKL, V. (1966), *Arztliche Seelsorge*, tr. it. *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1977.
10. FRANKL, V. (1984), Die Bergegnung der Individual Psychologie mit der Logotherapie, in *Betr. z. Individual.*, 3 :118-126.

11. PAGANI, P. L. (1996), *Il caso della signora B. Dialoghi adleriani*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., Milano.
12. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma 1983.
13. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
14. WAY, L. (1956), *Alfred Adler: an Introduction of His Psychology*, tr. it. *Introduzione ad Alfred Adler*, Universitaria, Firenze 1963.

Claudio Ghidoni
Cascina Bignaminina
I-26849 Santo Stefano Lodigiano (Lodi)